

**NCTN: 00353967**

## **RELAZIONE STORICO-ARTISTICA SULL'ABBAZIA DI S. EUFEMIA AD ABBAZIA PISANI**

Abbazia Pisani con tutta probabilità sorge come centro abitato di una certa entità intorno all'IX secolo; infatti, le "villae novae" risalgono in genere all'epoca carolingia come località nelle quali c'erano già degli abitanti, ma che solo progressivamente cominciano a strutturarsi in modo tale da creare agglomerati rurali in grado di disboscare e dissodare la terra lasciata un tempo incolta, nonché di canalizzare ed arginare le acque vaganti.

Originariamente il luogo in cui si trova il monastero veniva detto fondo di *Villa nova*; successivamente esso si chiamò *Abbazia* dal nome del capo dei monaci e l'aggiunta *Pisani* fu dal commendatario Card. Vesc. Pisani; onde si suole chiamare il paese Abbazia Pisani.

Nel IX secolo inizia pure la costruzione dell'attuale chiesa, come si ricava non solo dalla struttura architettonica, ma anche dall'utilizzo di mattoni di epoca franca.

Nello scavo effettuato dalla Soprintendenza per rintracciare le fondamenta della terza abside, è stata evidenziata una tipologia di lavorazione tutt'altro che in economia e ad opera di valenti capomastri. Ciò è evidenziato anche dal pilastrino del IX secolo murato nella porta della chiesa posta sul lato nord e che sembra costituisca un "saeptuus" che sosteneva un'iconostasi. Non si tratta pertanto di una chiesa poveramente costruita, ma di un edificio che presuppone l'esistenza di una comunità cristiana vivace e consistente. La chiesa del IX secolo non fu quindi edificata dai monaci benedettini che arrivarono a Villanova solo verso la fine del X secolo o agli inizi dell'XI: essi occuparono una cappella preesistente della pieve di S. Martino di Lupari, senza cura d'anime, intitolata ai santi Pietro ed Eufemia, come si evince anche dall'atto di donazione del 1085.

E' probabile che la fondazione o la titolazione della cappella di S. Eufemia, che nei secoli successivi diventerà un'abbazia benedettina, sia avvenuta da parte dei longobardi, fra il 569 e il 602, per affermare la loro fede su quella dei bizantini. Rientrato poi lo scisma tricapolino verso l'anno 699, si introdusse a Villanova il titolo di S. Pietro, a sancire ufficialmente la riappacificazione avvenuta con la cattedrale di S. Pietro. Dall'VIII secolo, dunque, con tutta probabilità abbiamo la presenza di entrambi i santi titolari così come li ritroviamo nei documenti a partire dall'anno 1085. Quindi almeno dal XIII secolo, accanto alla chiesa principale (quella attuale) ne era stata costruita un'altra più piccola, conglobata nel XVIII nella casa canonica. Certo è che prima del 1000 la chiesa sicuramente non aveva sacramenti perchè dipendeva dalla matrice luparense, quindi era officiata da un rettore. Preso possesso della chiesetta, forse con l'appoggio della nobiltà locale formata essenzialmente dai feudatari da Camposampiero e da Onara (futuri Ezzelini), intorno alla metà dell'XI secolo i monaci costruirono un piccolo monastero che risulta essere già ultimato nell'anno 1085. Questo fu ingrandito gradualmente nel XII secolo con la costruzione del chiostro e degli altri edifici perimetrali.

In seguito alla principesca donazione avvenuta nell'anno 1085, il monastero fu posto sotto la protezione della S. Sede per esplicita volontà degli oblatori, benché esso continuasse a rimanere nella diocesi di Treviso e nel territorio della pieve luparense. Neppure il pontefice avrebbe dovuto affidare l'abbazia a qualcuno se non al suo legittimo abate, pena la restituzione di tutti i beni ai legittimi eredi che ne avrebbero goduto pienamente. Però le cose andarono diversamente: nel 1177, Alessandro III con Bolla dettata a Venezia poneva il nostro monastero, con altri, sotto la protezione del patriarca di Aquileia Ulrico o Voldorico II di Treven (1161-1182), mentre qualche anno dopo Lucio III, il 3 gennaio 1184, riconduceva il monastero sotto la protezione pontificia con il consenso del patriarca Godofredo, che nello stesso periodo si trovava a Verona.

La decadenza dell'abbazia iniziò ben prima della commenda (istituita alla fine del XIV secolo) e cioè a partire dalla fine del XIII secolo, quando diminuì in modo considerevole il numero dei monaci professi, subentrarono interessi particolari come quelli del patriarcato di Aquileia, gli abati cominciarono a stabilirsi per periodi sempre più prolungati nella vicina Cittadella e si verificarono disordini nelle nomine abbaziali. L'introduzione di persone estranee al monastero, sia per la loro diversa formazione che per i loro mal celati intenti di arricchimento a spese dei beni monastici, finì col dare un colpo di grazia a queste venerande istituzioni ormai prive di monaci ed abati. Così nel dicembre del 1444, l'abbazia di Villanova, passava per la prima volta nella sua storia, in commenda, per volontà pontificia, ad un nobile padovano: Antonio Capodilista. Infine, con una situazione che peggiorava sempre più, alla morte del cardinale Antonio Marino Priuli, la Serenissima, con decreto del 2 settembre 1773, intimò di vendere "*Stabili e livelli, et altro di ragione dell'Abbazia*", sancendo così la soppressione del monastero.

Il 24 gennaio 1774 il conte Giuseppe Meratti fu Tommaso, di Venezia, acquistò gli stabili di S. Eufemia per la somma di 116.000 ducati e si obbligò a far rispettare le clausole previste in un contratto stipulato dall'abate Furietti il 1 luglio 1742. Il nuovo possessore aveva il diritto di eleggere (*jus elegendi*) il curato di Abbazia Pisani, il parroco di S. Floriano di Marostica e quello di Tombolo, ma poi di fatto intratteneva rapporti nel tempo solamente con il curato di Abbazia Pisani. Quest'ultimo si impegnava ad adempiere alle sacre funzioni, come stabilito nel 1742, ed in cambio il Meratti gli doveva corrispondere annualmente 868 lire venete, due mastelli di vino nero puro, duecento fassine d'ontano ed assicurargli la casa dove abitava. Il curato, inoltre, poteva riscuotere le decime sul territorio che gli competeva per il suo sostentamento ordinario.

Nel 1821, con decreto governativo del 2 agosto, i beni passavano a Benedetto Sangaletti di Padova ed alla morte di questi alla figlia Adelaide detta Sangalli, domiciliata a Camposampiero e sposata con Domenico Mogno.

Questa, il 15 luglio 1861, a nome del marito e del figlio Benedetto, stipulò un contratto con il quale cedeva in enfiteusi a Pietro Cosma del fu Francesco "*decorato della Croce d'oro del merito colla Corona*" da Camposampiero, "*la tenuta di S. Eufemia*" ricavandone 126459 lire austriache e 90 centesimi "*in buone monete d'oro al corso della Piazza di Padova*".

Il 18 agosto 1869 gli eredi di Pietro Cosma comprarono l'abbazia ed i suoi beni dalla Sangaletti. I nuovi detentori dovevano essere riconosciuti dai conduttori e dagli affittuali "*come veri proprietari dei fondi*" e si impegnavano ad "*eleggere il Curato di S. Eufemia di Villanova, il Parroco di S. Florian, e l'altro di S. Andrea di Tombolo*" versando a quest'ultimo quanto gli era dovuto.

Per lascito testamentario di Pietro Cosma, l'amministrazione dell'Ospedale di Camposampiero entrava in possesso della tenuta di Abbazia Pisani il 16 marzo 1870 con l'obbligo di stipendiare il curato di Abbazia Pisani e con il diritto di eleggere anche quelli di S. Floriano di Marostica e Tombolo. L'azienda agricola di Abbazia Pisani era amministrata dal Consiglio dell'Ospedale per mezzo di un agente residente nel luogo che amministrava le rendite e redigeva i consuntivi annuali da presentare all'amministrazione assieme ai preventivi di spesa per restaurare le case coloniche disseminate sui "159.77.22" ettari di terreno coltivato e dislocato nei comuni di Villa del Conte, S. Martino di Lupari e, ovviamente, Abbazia Pisani.

Poiché però la gestione risultava troppo onerosa, nel 1920 la tenuta veniva ceduta al sig. Romano Trevisan per la somma di 800.000 lire. Con l'atto di acquisto definitivo del 1921, il Trevisan rinunciava ufficialmente ad ogni diritto di jus patronato, pur obbligandosi, con l'articolo quarto dell'atto di compravendita, a pagare al curato della chiesa di S. Eufemia 484 lire italiane annue alle quali doveva essere aggiunto l'uso gratuito della canonica.

Con il 1921, dunque, terminava il giuspatronato sull'abbazia che aveva avuto inizio nel 1774

con il conte Meratti.

Se è vero che la curazia di Abbazia Pisani inizia ufficialmente con la soppressione veneta del monastero, di fatto però essa ha inizio con il 1° luglio 1742. Il primo curato di Abbazia Pisani fu eletto nel gennaio del 1744: non poteva amministrare alcun sacramento in chiesa, se non “de licentia” per i casi urgenti, perché Abbazia, dopo l’avvenuta soppressione era passata dal punto di vista civile sotto la giurisdizione di Villa del Conte, mentre spiritualmente ora dipendeva dalla parrocchiale di Tombolo che finalmente, dopo tanti secoli, era riuscita a divincolarsi dalla supremazia dei commendatari.

Da una visita pastorale del 10 settembre 1747, sappiamo che l’altare maggiore era ben tenuto, il SS. Sacramento era conservato in un tabernacolo di legno indorato e chiuso con due chiavi. L’altare della B. V. del Rosario custodiva le reliquie di S. Eufemia, S. Marco Evangelista, un pezzo della tunica di S. Gaetano ed una porzione di croce. Le spese per il mantenimento dell’altare erano sostenute dall’omonima confraternita fondata nell’anno 1703. Il terzo ed ultimo altare custodiva, invece, le reliquie di San Teodoro con le proprie bolle di autenticazione, ma era intitolato a S. Rocco.

Nel 1777, in un’altra visita pastorale, si constata che “*gli altari sono tre: il Maggiore o sia del SS.mo Sacramento; nella Pala dipinti si trovano M. V., SS. Pietro Ap. lo, Marco, Eufemia, Gaetano ed Ant. o di Padova, ha inserita la pietra sacra; il s(econ)do dedicato a M. V. del Rosario con Pietra Sacra: è Privilegiato ogni Sabato con l’ottava de’ Morti; il terzo Altare è dedicato a M. V. del Carmine, alli SS. Sebastiano e Rocco ... il Maggiore era mantenuto dagli Abati, e sino a tutto Ap(ril)e dell’anno presente dal Sig. Meratti ma di presente professa di non esser tenuto al mantenimento: ora principia il Popolo a mantenerlo. Gli altri due sono sempre stati mantenuti dalla Carità del Popolo. Sotto l’abitazione del Cur(at)o vi è un Oratorio da gran tempo sospeso, dedicato a S. Eufemia senza Pietra Sacra.*” Allora la chiesa non aveva fonte battesimale perché per i battesimi si faceva riferimento alla parrocchia di Tombolo. L’altare delle B. V. del Rosario era in legno con una statua lignea vestita “*con forma di Baldacchino sopra ... la B. V. sta coperta, e sole poche volte si mostra*”. A sinistra dell’altare maggiore si trova il terzo altare, pure in legno, intitolato a S. Sebastiano M. e munito di tre statue lignee così disposte: al centro quella della B. V. del Carmine, a destra quella di S. Sebastiano ed a sinistra quella di S. Rocco. L’immagine centrale della Vergine era racchiusa in una custodia di legno dipinta all’esterno. Nello stesso altare si custodiva anche parte del braccio di S. Teodoro, racchiuso in un reliquiario di legno indorato e l’antica reliquia attribuita a S. Eufemia.

Il vescovo “*visitò l’Oratorio Pub. o sotto il titolo di S. Eufemia sotto l’abitazione del curato, e vicino alla Chiesa curata di S. Pietro, già sospeso non vi è pietra sacra*” e lo sospese definitivamente. Al suo interno si trovavano ancora una pala con effigiata S. Eufemia, una statua lignea di S. Giuseppe e “*qualche voto, e quel luogo tenuto in qualche divozione dal Popolo ...*”.

Nel 1826 Don Sante De Santi diventò curato dell’Abbazia ed iniziò subito una campagna di lavori per ristrutturare la chiesa abbaziale. Un incentivo al curato proveniva anche dal fatto che il Sangaletti, verso il 1840, lasciava la gestione della tenuta di Abbazia Pisani al genero Domenico Mogno. Questi animato da un innato spirito imprenditoriale, divise la tenuta in piccoli appezzamenti, fece costruire case e trapiantò coloni provenienti da vari paesi aumentando sensibilmente il numero della popolazione e quindi dei parrocchiani. Fino al 1850 circa, i fedeli avevano utilizzato come chiesa la cappella dedicata a S. Eufemia che si trovava dove ora c’è la casa canonica perché il numero limitato della popolazione non richiedeva l’uso dell’abbaziale, se non nelle solennità o in rare occasioni. Benché solo nel 1822 si era deciso di chiudere le due navate laterali dell’abbaziale, ritenendo che fossero troppo dispersive, nel 1852, essendo la popolazione aumentata, occorreva correre ai ripari ripristinando la chiesa principale. Promotore di questi interventi radicali iniziati verso la metà

dell'Ottocento, fu il De Santi che restaurò radicalmente la chiesa abbaziale ristabilendovi il culto. Nel 1849 egli intraprendeva i lavori per l'erezione della sagrestia; fece poi riaprire le due navate laterali e decise di snellire, riducendoli a colonne, i pilastri bassi e sproporzionati che sostenevano i muri laterali, *“per servire all'Arte e perché nessuno possa occultarsi all'occhio del Sacerdote”*. Ricostruì il muro perimetrale nord che era rovinato, spostò due dei tre altari del coro nelle navate laterali e fece avanzare quello del Santissimo. Infine, ritoccò la vecchia facciata e rese più armonici gli interni con qualche altro spostamento. Per il denaro occorrente non avendo *“la chiesa ... reddito alcuno”*, il De Santi si servì del concorso dei parrocchiani che prestarono gratuitamente manovalanza, denaro e generi alimentari. Il 25 agosto 1852, il vicario foraneo di Castelfranco Veneto chiedeva alla curia che si concedesse al curato il permesso di benedire la chiesa ristrutturata riepilogando per l'occasione l'elenco dei lavori effettuati.

Alla fine del 1870 fu nominato curato Don Giovanni Battista Finazzi che fece restaurare e ripristinare i vari edifici sacri allora piuttosto malconci. Animato dall'idea che anche i posteri avrebbero dovuto conoscere in linea di massima le tipologie edilizie precedenti ai restauri che egli operò, non solo tracciò degli schizzi che rappresentavano gli edifici in questione, ma volle che i fabbricieri registrassero minuziosamente in apposite *“vaschette”* tutte le spese occorse. Dal suo arrivo fino alla partenza, avvenuta nel 1881, non passò anno che non facesse mettere mano alle strutture murarie della chiesa con interventi più o meno consistenti.

Molto tempo ed energie, egli impiegò anche nella ristrutturazione e nella costruzione della casa canonica. Appena iniziati i lavori dalla ditta Barbato Luigi, subito insorsero degli imprevisti perché *“tolto il coperto e suntuati i muri della vecchia canonica, tali e tanti si manifestarono i guasti in tutte le sue parti, che si dovette procedere ad una demolizione quasi generale”*. L'unica parte che non fu abbattuta fu l'ex oratorio, che andò a costituire la sala d'ingresso della canonica. Mentre era intento nella ristrutturazione, il curato si occupò anche del vecchio e sparuto campanile. Tra le altre cose, infatti, nella vicinia del 1871 si era deciso all'unanimità di restaurare *“il campanile crollante”* e di innalzarlo perché a causa della *“sua poca altezza essendo anche insufficiente a far sentire il suono delle sue piccole campane”* non poteva proprio andar bene alla popolazione. Così il 15 Marzo 1872 *“fu atterrata la vecchia torre campanaria fino al muro della chiesa ... Il 1 Aprile si principiò il lavoro di erezione sulla base vecchia e venne terminato il 30 giugno”*. Per l'occasione venivano commissionate alle fonderie De Poli tre nuove campane, per la maggiore delle quali fu fatta incidere la seguente iscrizione: DE POLI DI VITTORIO VENETO/1872/A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE.

L'operato decennale del Finazzi risultò particolarmente importante per la curazia, anche perché la sua azione pastorale era in perfetta armonia e continuità con quanto aveva operato il De Santi cercando di creare unità ed identità fra la popolazione di Abbazia, realtà queste che avevano permesso di superare anche ogni ostacolo materiale e di costruire a partire dal 4 agosto 1877 anche la nuova facciata della chiesa su disegno dell'Ing. Cordenons.

Il 5 settembre 1881 divenne curato Don Giuseppe Mannoni; un mese dopo il suo arrivo, il vescovo giungeva in paese per la sua prima visita pastorale *“ad Limina”* ed il curato, volendo che il presule trovasse tutto in ordine, aveva fatto imbiancare ed addobbare la chiesa con damasco rosso e *“tela americana”*. Guardando all'operato del Mannoni si intravede la sua preoccupazione principale: rendere la chiesa abbaziale il fulcro della curazia. Per questo motivo cercò in tutti i modi di abbellire e fornire di suppellettili l'abbaziale restaurando a più riprese gli oggetti d'oro e d'argento che vi si trovano.

Nel luglio 1885 subentrò Don Giuseppe Gasparini che fece indorare tutta l'argenteria, riparò il tetto della chiesa e tentò di ricostruire il campanile chiedendo un prestito di 3454 lire al ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti. Di fronte alla risposta negativa dello Stato, dovette accontentarsi di far restaurare il castello delle campane dalla ditta Bertuola di Cavasagra.

Nel giugno 1888 si nominò come nuovo curato Don Antonio Brusaferrò, che fu particolarmente attivo nei restauri della chiesa e nell'acquisto di suppellettili per l'abbaziale. Nel luglio del 1890 spendeva 410 lire e 65 centesimi per acquistare una statua in legno di S. Giuseppe con relativa nicchia commissionate ad Antonio Sterni e Francesco Venturi; l'anno seguente, invece, impegnava 742 lire per il rifacimento del pavimento della chiesa. Nel 1892 e 1893 si restauravano il campanile e la facciata della chiesa e si acquistavano sedie, un armadio ed una nuova via crucis. Lo stesso avvenne anche negli anni successivi, fino al 1901, quando il Brusaferrò per motivi di salute abbandonò la curazia per stabilirsi a Cittadella.

Il 3 agosto 1904 viene nominato Giovanni Battista Torresan, che costruì ex-novo una "*schola cantorum*". Mancando l'orchestra, che era stata fatta demolire dal Mannoni negli anni 1881-1882 perché pericolante, il Torresan ritenne opportuno spostare in avanti l'altare maggiore di circa due metri e mezzo per creare lo spazio idoneo per l'installazione del coro. Nel novembre del 1904, dunque, fu costituita la prima schola cantorum e si acquistò un Harmonium che suonò per la prima volta nella Pasqua del 1905. Solamente nel giugno 1913 si fu in grado di ricostruire un'orchestra, al posto della vecchia demolita, sopra la porta principale dell'abbaziale.

Per la visita pastorale del 25 settembre 1912 Torresan elenca suppellettili, edifici e tutto ciò che poteva riesumare l'antico splendore dell'abbazia. Nel 1907, il curato d'accordo con i fabbricieri decideva di erigere due nuovi altari da intitolare a S. Antonio da Padova ed a S. Eufemia. Il primo fu acquistato dai frati conventuali di S. Antonio di Camposampiero per 125 lire; il secondo, più prezioso, giunse ad Abbazia nel 1908, acquistato dalla chiesa di Campodarsego per 200 lire. Si passava così da tre a cinque altari.

La chiesa fu consacrata dal vescovo Longhin il 16 settembre 1926; dal 1920 non fu più soggetta a patronato per libera rinuncia del Cav. Romano Trevisan.

Don Giacomo Zardo, eletto nel maggio 1919, si prodigò per la costruzione di un tempietto nel cimitero in onore dei soldati caduti in guerra che fu eretto a spese del Trevisan e benedetto nel novembre del 1928. Per abbellire la chiesa fu appesa alle pareti una nuova via crucis nel 1924 e, al posto della vecchia statua di S. Eufemia, ne fu posta una di nuova nel 1927, scolpita in legno dalla ditta Stuflessner d'Ortisei.

Nel novembre 1928 subentrò Don Pietro Andreatta. Con quest'ultimo si sarebbe concretizzato il sogno inseguito fin dalla seconda metà del Settecento: trasformare la curazia di Abbazia Pisani in parrocchia. L'occasione propizia avvenne nel 1932, in occasione del fallimento amministrativo del Cav. Trevisan.

La casa canonica fu donata, si capitalizzò quanto il giuspatronato doveva dare al curato per il suo servizio ed alla fine ne risultò un beneficio sufficiente per il curato. Egli curò quindi l'acquisto del complesso edilizio della millenaria abbazia, poi demolito per far posto alla scuola materna. Frattanto con bolla del Vescovo di Padova, Carlo Agostini, datata 25 marzo 1936, fu eretta la nuova parrocchia con annessione di parte del territorio di S. Martino di Lupari.

Prima ancora che fosse concesso il decreto, i curaziani, radunati nella vicinia del 21 novembre 1934, decisero di intraprendere vari lavori da eseguire nella chiesa. Si volle decorare l'abbaziale, sostituire il vecchio battistero "*in cemento e indecente con uno nuovo in marmo*", costruire una nicchia laterale per il battistero, sostituire la vecchia balaustrata in legno con una in marmo, sostituire il pavimento del coro, rimuovere "*alcune parti dell'altare maggiore corrose*" ed i due angeli che troneggiavano sopra. Parallelamente si fecero restauri radicali alla casa canonica dal 1935 al 1949. Negli anni '50, poi, venne abbattuto dell'altare del Rosario, fu posato il nuovo pavimento con al centro lo stemma benedettino e fu costruito il nuovo campanile. Tutte queste opere, assieme a molte altre come la costruzione della casa per la dottrina, l'erezione delle opere parrocchiali e l'acquisto dell'appartamento patronale, un tempo abbaziale, per la sistemazione dell'asilo, furono opera del lavoro di tutta la popolazione

radunata attorno al nuovo parroco per la realizzazione del nuovo centro parrocchiale incentrato in prossimità dell'abbaziale.

Con atto pubblico del 1934 i beni dell'Abbazia Pisani goduti dal Cav. Trevisan passarono alla ditta Tuzzato Antonio fu Pietro e, per successione, ai familiari nel 1941, i quali nel 1947 procedettero ad alcune divisioni.

Qualche anno dopo, nel 1955, con la compravendita tra gli eredi Tuzzato e la parrocchia di Abbazia Pisani, questa entrò in possesso degli edifici che prima erano stati degli abati e poi dei giuspatroni. Con questo atto, Tuzzato Annina in Vincent e Manca Clementina dell'Asinara, vedova Tuzzato, vendevano al parroco Andreatta ettari 1.89.59 di terra con sopra i cinque fabbricati rurali della vecchia abbazia per la somma di £ 7.150.000. L'acquisto degli immobili *“la cui spesa, molto rilevante, con grande sacrificio i parrocchiani aiutarono a coprire quasi completamente”* aveva come scopo principale la realizzazione di un asilo parrocchiale, lasciando liberi per altri scopi gli edifici che fossero rimasti inutilizzati.

La popolazione di Abbazia Pisani, decise che fosse abbattuta tutta la costruzione abbaziale e che il nuovo asilo sorgesse su quelle millenarie fondamenta. Su suggerimento di Don Mario Stocco fu avvisata la Soprintendenza delle Belle Arti di Venezia, la quale inviò sul luogo un proprio rappresentante accompagnato dall'architetto progettista della scuola materna. In quell'occasione non solo fu visitato l'edificio ma ci fu anche un piccolo assaggio per scoprire eventuali decorazioni nella stanza del primo piano con il soffitto a tutta cupola. Questo assaggio portò alla luce una parte di iscrizione racchiusa in una corona decorativa. Essendo state portate alla luce solo poche sillabe, non si poté decifrare la didascalia, mentre si poté vedere che la corona era dipinta con foglie di lauro e bacche rosse. Il 1 giugno 1966, la Soprintendenza concedeva così il nulla osta per la *“demolizione dei rustici adiacenti alla chiesa parrocchiale non rivestendo gli stessi alcun interesse storico-artistico”*.

L'architetto Fausto Scudo presentò il progetto grazie al quale della vecchia costruzione abbaziale rimangono solamente le fondamenta. Alla fine del mese di aprile e nel mese di maggio del 1967 fu raso al suolo ogni ricordo tangibile del monastero che aveva resistito ai colpi di tanti secoli. Lo scempio dell'abbazia era avvenuto nonostante il fatto che il 12 maggio 1967 l'Ispettrice Onoraria ai Monumenti avessero effettuato un sopralluogo agli edifici abbaziali dando delle disposizioni precise a riguardo della demolizione. Il 18 maggio in presenza della Franceschetto si siglavano degli accordi perché fossero rispettate le seguenti avvertenze: *“1. Tenere i quattro muri della stanza che era con soffitto con calotta in tutto cotto; 2. I muri ormai offesi dovevano essere completati con pietre originali (fugate) tolte da altre parti della costruzione; 3. L'arco, che casualmente era caduto, doveva essere ricostruito su una parete della stanza a piano terra da conservare; 4. Tutto il materiale (pietre fatte a mano, arcuate e numerate, scala e altri elementi emersi dalla demolizione), va conservato e quindi messo a disposizione per una selezione; 5. Gli accordi furono bene accettati alla presenza della Incaricata della Soprintendenza Sig.na G. Franceschetto. In attesa i lavori per ora rimangono sospesi.”* L'Andreatta però disattese l'accordo che aveva sottoscritto e nei giorni successivi fece radere al suolo tutto il complesso edilizio abbaziale.

Il 29 maggio il Vicecancelliere vescovile Mons. Mario Stocco e Don Pietro Solivo compivano un ulteriore sopralluogo alla presenza dell'Andretta e del Sig. Gino Agostini di Abbazia. Il danno irrimediabile però era già stato compiuto ed i visitatori non poterono fare altro che constatare *“che contro le disposizioni concordate ed accettate il giorno 18 maggio ... la struttura della vecchia Abbazia è stata completamente demolita e il materiale tutto asportato”*. Ulteriori sopralluoghi erano già avvenuti i giorni 10, 24, 26, 27 maggio e 5 giugno. Il 12 giugno il soprintendente Guiotto scriveva al parroco di Abbazia Pisani e per conoscenza al vescovo di Treviso che *“A seguito della visita effettuata dal nostro funzionario tecnico abbiamo constatato, con vivo rincrescimento, l'avvenuta totale demolizione dei resti del fabbricato ... Fin dai primi giorni dello scorso mese, nel corso della demolizione*

*dell'edificio, da noi autorizzata, nonostante i sondaggi preventivi, erano emersi ritrovamenti di particolare interesse storico per cui ci risulta che nella visita effettuata dal ... don Pietro Solivo, accompagnato dalla ... Franceschetto, erano state impartite disposizioni perché si sospendessero i lavori e si conservassero i resti ritrovati ... la perdita di questi documenti non mancherà di suscitare un giusto rimprovero anche da parte degli studiosi di arte medioevale. Mentre invitiamo la S. V. Rem.a a voler sospendere ogni e qualsiasi lavoro relativo alla nuova costruzione ci riserviamo di effettuare una visita con l'incaricato della Rev.ma Curia Vescovile di Treviso per esaminare in loco quanto sia possibile ancora fare.*" Il 14 giugno il vicario parrocchiale Don Bruno Barbiero, che nel frattempo era stato eletto parroco di Abbazia, rispondeva al Guiotto "di aver preso atto di quanto esposto e ordinato e di aver sospeso in data odierna ogni lavoro inerente alla nuova costruzione dell'asilo" ed attendendo eventuali disposizioni in merito. La risposta della Soprintendenza giunse il 22 giugno "sciogliendo la riserva contenuta nella nostra precedente lettera" ed autorizzando la continuazione dei lavori dopo che si era "constatato che sono stati recuperati tutti gli elementi architettonici o artistici ritrovati nel corso della demolizione ... e stabilito che detti elementi verranno convenientemente sistemati nella nuova costruzione". Passarono un paio d'anni e Mons. Stocco si rifece vivo chiedendo al Barbiero "l'elenco dei reperti emersi nella demolizione di essa (abbazia) e dove si trovano (ricordo il pozzo, la scala Quattrocentesca, i quattro capitelli romanici di colonne, i due sostegni con volute del focolare a piano terra, alcuni bassorilievi di pietra che facevano da sostegno a botti, le porte Cinquecentesche della stanza a volta in cotto dell'angolo). Don Bruno rispose alla richiesta in data 3 dicembre 1969, scrivendo che si sarebbe recato personalmente in Curia per informare il Vice Cancelliere della condizione dei reperti. Il duro colpo inferto all'abbazia ebbe poi ulteriori conseguenze nefaste nella dispersione della maggior parte dei vari reperti archeologici ed architettonici che erano riusciti a vedere la luce del XX secolo. Sparirono, infatti, i ventidue gradini dell'antica scala in pietra naturale di tonalità bianco-grigio; la stessa sorte subirono il caminetto con due medaglioni raffiguranti due facce paffute con foglie scendenti a coprire tutto il mento ed i quattro capitelli romanici rinvenuti il 21 giugno 1966 da Don Mario Stocco assieme ad "altri due o tre pezzi che sembrano avere dei simboli". Scomparvero, in epoca imprecisata, anche altri reperti scolpiti su pietra tenera che il previdente presule Longhin aveva fatto fotografare nel 1927 a perenne memoria e quasi presagendo il loro tragico destino.

## **La Chiesa**

Viene qui riportato un breve riassunto di quanto studiato dall'archeologo Sandro Salvatori durante le opere di reintonacatura della chiesa dell'antico monastero di S. Eufemia di Villanova.

Della primitiva chiesa basilicale a tre navate e tre absidi resta testimonianza assai ampia lungo tutto il fronte meridionale e nelle due absidi sopravvissute.

Lungo il fronte meridionale, infatti, si trovano ancora le tracce (soprattutto nell'alzato corrispondente al muro meridionale della navata centrale) delle strette monofore a doppio strombo che costituivano le finestrate dell'edificio originario. Delle cinque monofore che dovevano originariamente aprirsi lungo il muro sopraelevato rispetto alla copertura della navata laterale destra, ne rimangono ben visibili solamente tre, di cui due interamente risparmiate dai successivi interventi di trasformazione. Lungo il muro esterno della navata destra, invece, si conserva traccia di un'unica monofora e peraltro non in asse con le monofore superiori, suggerendo una diversa scansione delle forature. Questa fase più antica è ben rappresentata ancora nelle absidi superstiti; soprattutto nell'abside centrale su cui sono ancora ben visibili le tracce delle tre monofore che le davano luce. Tracce della terza abside, corrispondente alla navata laterale destra, sono riscontrabili nell'attacco con quella centrale

dove è ancora possibile riconoscere la tessitura di incastro a pettine delle due absidi.

Un limitato saggio di scavo ha permesso di documentare la tecnica costruttiva delle murature dell'impianto più antico. Si tratta di muri a sacco composti da due paramenti esterni in mattoni e riempiti con spezzoni di laterizio e ciottoli fluviali annegati in malta. Il muro ha uno spessore di 80 cm e poggia su di una fondazione allargata che sporge in modo irregolare rispetto al muro d'alzato (da 5 a 25 cm di sporto). La fondazione, esplorata solo per una profondità di circa 40 cm, è costituita da ciottoli fluviali e pezzame di laterizio annegato in malta. Gli angoli dell'edificio della fase più antica sono costruiti in blocchi ben squadri di arenaria chiara. Il resto della muratura è di tipo misto in ciottoli fluviali e mattoni di grandi dimensioni a pasta chiara tra il crema ed il giallognolo o ancora di colore rosato, tutti con chamotte inclusa. Si segnala la presenza di numerosi mattoni a lunghezza variabile tra i 38 e i 41 cm.

Alla chiesa a pianta basilicale venne successivamente annesso, a sud, un chiostro monastico, di cui resta testimonianza nella parete occidentale dell'attuale braccio meridionale dell'impianto a croce, che è dovuto alle trasformazioni di inizio secolo. Questo lacerto murario in addosso sulla parete della chiesa e quindi successivo ad essa, doveva originariamente appartenere al fronte del portico del chiostro come indicano i segni superstiti di una bifora bassa e la porta che conduceva al cortile aperto. Sono proprio i particolari costruttivi della bifora rinvenuta, che fanno ritenere probabile una datazione entro il XII secolo per la costruzione del chiostro. E' da osservare, però, che in alcune mappe del 1540 e del 1674 il chiostro non compare, sebbene non sia da escludere che si tratti di una semplificazione nelle rappresentazioni. La prima pianta che ne testimonia la presenza è datata 1779.

La pianta della chiesa rimase immutata nel corso dei secoli anche quando il minacciato crollo delle pareti settentrionali dell'edificio impose, alla fine del XVI secolo, la ricostruzione totale della navata laterale sinistra e del muro settentrionale della navata centrale. In occasione di questa ricostruzione si pose pesantemente mano anche al resto dell'edificio, soprattutto per quanto concerneva le finestrate. Ulteriori massicci interventi, tra la metà e la fine del 1800, sono poi responsabili della trasformazione neogotica che caratterizza l'aspetto attuale dell'edificio. Intorno alla metà del secolo vengono riaperte le navate laterali, chiuse mediante tamponamento degli arconi nel 1822, ed i pilastri trasformati in colonne. Viene anche ricostruito, perché strapiombante, il muro settentrionale della navata centrale riproponendo i lunotti aperti alla fine del '500. Ancora da segnalare è lo spostamento più ad ovest delle porte laterali.

Di notevole importanza risulterà l'intervento del 1870, allorché si porrà mano ad un radicale maquillage che produrrà l'attuale assetto neogotico dell'edificio. A questa fase corrispondono la nuova facciata, realizzata tramite l'applicazione di una ridotta rifodera superficiale; la cappella sporgente lungo il prospetto nord; l'aggetto della cappella lungo il prospetto sud, per la quale non si è in grado di suggerire una datazione precisa; l'apertura di alcune finestre lungo il prospetto sud, nell'abside maggiore e nel prospetto nord; i rialzi dei bracci del transetto e l'innalzamento dei muri delle absidi. Il tutto è documentato dalle procedure di inserimento in rottura sulle strutture preesistenti.

La scomparsa dell'abside destra sembra potersi attribuire all'edificazione in quella posizione del campanile ottocentesco, peraltro abbattuto negli anni '50, quando venne probabilmente smantellato anche il lato est del chiostro per dare alla chiesa l'attuale assetto a croce con il prolungamento bilaterale del transetto.

Per quanto riguarda la tessitura muraria delle pareti longitudinali, è evidente la differenza di trattamento e di composizione che le separa. Mentre le pareti meridionali mostrano un prevalere del paramento in mattoni nella parte inferiore dello spaccato con un progressivo inserimento di corsi misti in mattoni e ciottoli, quelle settentrionali risultano costruite con una



tecnica che vede il crescere del muro per fasce in cui sono utilizzati spezzoni di laterizio e ciottoli insieme, separate da corsi di regolarizzazione in mattoni. Inoltre va segnalato, nella parete nord, il largo impiego di materiali laterizi e lapidei recuperati dalla demolizione della muratura originaria. La stessa tessitura caratterizzante l'apparecchiatura muraria della parete meridionale è riscontrabile nelle due absidi superstiti.

Gli elementi riconducibili alla fase costruttiva originaria, quelli ascrivibili all'intervento del XVI secolo, e le sovrapposizioni e modificazioni ottocentesche, rappresentano certo i momenti costruttivi più importanti per estensione e significato. Insieme costituiscono la prima traccia traducibile in una relazione cronologica relativa a cui agganciare tutti gli altri interventi che nel tempo hanno trasformato l'impianto originario dell'edificio.

Ricapitolando quanto sopra esposto, la fase più antica della chiesa, almeno nei termini delle sopravvivenze murarie in elevato, della tessitura muraria, della tipologia delle forature e dell'impianto generale dell'edificio, può essere collocata agli inizi dell'XI secolo. La pianta a tre navate e tre absidi, trova uno schema diffusissimo tra il XI e XII secolo, mentre tratti di un certo arcaismo sono forniti dai pilastri quadrati o rettangolari, di cui si può rilevare solo la larghezza sulla base dell'evidenza fornita dalle spalle d'imposta della prima arcata verso le porte e dal pilastro ancora superstiti verso l'abside. Infatti, attualmente le navate sono spartite da due serie di quattro colonne, assai tozze, ricavate per rimodellamento degli originari pilastri, operazione avvenuta nel 1852. I pilastri, in luogo delle colonne, insieme all'impianto generale ed alle dimensioni dello stesso, avvicina l'edificio alla non lontana S. Donato di Cittadella, peraltro anch'essa nella sua forma basilicale databile all'XI secolo. Ciò ovviamente non esclude che sullo stesso luogo sorgesse un edificio ecclesiale più antico, come suggerirebbe la presenza in loco di un pilastro di iconostasi, databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del XI secolo, attualmente in reimpiego come architrave nella porta sinistra della chiesa, e di frammenti dei plutei d'angolo conservati in un ambiente annesso alla chiesa. Come già osservato, che un edificio ecclesiale sorgesse già in quel luogo all'arrivo dei frati benedettini, sembra potersi dedurre da espliciti riferimenti presenti nel documento di donazione da parte degli Ezzelini e dei Camposampiero, datato 29 aprile 1085.

Più tardi a sud dell'edificio ecclesiale venne costruito il chiostro, collegato con la chiesa attraverso un'apertura che permetteva un accesso diretto alla fine di un corridoio porticato. Parte del muro del chiostro, su cui si aprivano eleganti bifore a tutto sesto esternamente sottolineate con una stuccatura a triplice modanatura bombata, sopravvive come muro occidentale del braccio destro del transetto. La tipologia delle bifore sembra indicare una possibile collocazione cronologica di questo lacerto murario e, per estensione, del chiostro nel XII secolo. Non a caso forse la prima menzione del chiostro la si trova in un documento pergamenaceo datato 14 ottobre 1189, in cui si legge: "*Actum in claustro predicti monasterii*". L'edificio non sembra aver subito interventi significativi prima della completa ricostruzione del prospetto nord. Alla fine del 1500, e per l'esattezza nel 1571, apprendiamo che lo stato strutturale della chiesa è gravemente compromesso: "*La casa di S. Pietro dell'Abbazia di S. Eufemia si trova longa piedi 26 (m 9,96) non comprende la cappella la quale se trova esser piedi 22 (m 7,92) comprendendo i muri della nave de mezzo. Le due nave dalle bande sono larghe 10 piedi (m 3,60) l'una. Il muro sopra li pilastri delle nave de mezzo che guarda verso settentrione pende verso la nave che li è vicina per un piè et mezzo (m 0,54) dalla summità et si crede che questa piega havesse principato avanti che si mettesse il legname del coverta benché ancho dappoi ha fatto un poco di movesta come per il legname si vede che il muro ha mosso da quelli circa 3 diti. Il muro ultimado de le navade verso settentrione de altezza de piedi 15 (m 5,40) sopra terra quando non sia sustentado da barbacani fatti de fuora che bisognaria fossero 5, saria bisogno refarlo tutto*".

Qualche anno più tardi, nel 1573, il cardinale Vincenzo Giustiniani, abate commentario di S. Eufemia, chiede i conti arretrati per spese varie relative alla gestione economica del

monastero al procuratore Ludovico de Ruffis e da questo documento si apprende che il 31 agosto 1571 erano stati “*spesi nella giesia e coperti della abbazia 300 ducati 1 soldo e 10 piccoli*”, una cifra che ben si accorda con quella della perizia di cui al documento precedentemente citato, che valutava la spesa per la sola chiesa a circa 250 ducati.

Si può quindi datare l'intervento ricostruttivo del prospetto nord al 1571, intervento questo che arreca modifiche di un certo rilievo anche al resto dell'edificio. Tutto il prospetto nord, come si diceva, viene ricostruito, impiegando largamente materiali di recupero della fabbrica più antica. Molti, infatti, sono i blocchi di arenaria ed i mattoni in evidente reimpiego. Vengono reimpostate le forature anche nel prospetto sud e nelle absidi tamponando le monofore. Alla fine degli anni '60 del Novecento vanno ascritti poi due piccoli vani, la centrale termica ed un magazzino, opere queste che vengono costruite in un momento che vede la quasi completa distruzione degli edifici legati al complesso monastico, ed in particolare di quanto rimaneva del chiostro.

Attualmente la chiesa presenta tre navate ripartite da colonne di ordine tuscanico, entrambe sormontate da soffitti piani, di cui quello della navata centrale di maggiore altezza. Lateralmente si aprono due cappelle, in cui sono conservati gli altari della Madonna del Rosario e di S. Rocco, con le reliquie di S. Teodoro, mentre nelle absidi fanno bella mostra gli altari del Santissimo al centro, di S. Eufemia sulla sinistra e di S. Antonio sulla destra. Lungo il transetto, sono state ricavate due sale, una delle quali destinata a sagrestia. I dipinti sui soffitti e sulle pareti ivi conservati risalgono tutti al XX secolo, come pure i pavimenti in graniglia di cemento, mattonelle e cotto.

La facciata, progettata dall'ing. Cordenons alla fine del XIX secolo in stile neogotico, nella parte centrale è impostata su tre livelli: nel primo vi si trova il portale, coronato lateralmente da pinnacoli; il secondo livello pone al centro l'edicola con la statua di S. Eufemia ed ai lati due semipilastri che movimentano la campitura piana, coronata da un'alta cornice sorretta da archetti. Il portale centrale è sormontato da un arco a sesto acuto, dalla cui chiave di volta si diparte un piedistallo modanato che sorregge la statua in cotto di S. Eufemia; la Santa, in contemplazione divina, è sorvegliata da un leone, mentre due colonne con capitello fogliato sorreggono il frontoncino dell'edicola in cui la statua è inserita. Al centro del terzo livello si apre un rosone cieco, inquadrato lateralmente anch'esso da due semipilastri che costituiscono il naturale proseguimento di quelli del secondo livello; un alto timpano arricchito da una decorazione ad archetti a sesto acuto è coronato da un baldacchino e da due pinnacoli. In corrispondenza delle navate laterali vi sono due alte finestre cieche a sesto acuto, ripartite da due ordini di colonnine su cui si impostano degli archetti lobati.

Mentre l'abside centrale si connota semplicemente per le monofore centinate strombate e per le aperture orbicolari cieche, la cappella sud, viene abbellita da un piccolo oggetto cinto, sui lati, da archetti. La cappella nord, che riporta ampie tracce di intonaco a finto ammattonato, verso ovest presenta una monofora con arco lobato, mentre nella cornice, al di sopra dei consueti archetti gotici, sono disposti degli elementi in cotto che elaborano un disegno a traforo. Sul fronte nord della stessa cappella, una piccola arca poligonale è sorretta da un peduccio modanato in pietra d'Istria; in esso sono scolpiti tre motivi decorativi a conchiglia, ripartiti tra fiori a quattro petali sostenuti da mensole con cartoccio. Sempre sul fronte nord, in corrispondenza dell'ingresso laterale, è stato murato come architrave un pilastro di iconostasi del IX secolo.

### **La Canonica**

In una descrizione del 1493, il pievano di S. Martino di Lupari attesta la presenza, ad una distanza di 25 passi dalla chiesa dell'abbazia di S. Eufemia, di una piccola cappella dedicata alla santa.

Con un'analisi stratigrafica elaborata dal dott. Sandro Salvatori nel 1993, è stato possibile

verificare come il corpo principale dell'attuale canonica sia cresciuto sull'originaria cappella per aggiunte ed innalzamenti successivi. Nonostante i vari lavori di intervento, ancora sussiste un ben definibile nucleo centrale, un'aula rettangolare absidata, a cui nel tempo sono stati aggiunti vari corpi di fabbrica che hanno ampliato e quindi modificato anche nei termini d'uso l'antico edificio.

Un primo nucleo identificabile nella sua sostanziale integrità (fase 1) è costituito da un edificio rettangolare allungato con abside semicircolare ad est, coperto da due volte a crociera. L'abside era ancora presente nel 1873, come testimonia un rilievo della canonica allora eseguito a supporto di un progetto di ristrutturazione dell'edificio, che, peraltro, ne prevedeva l'abbattimento. A circa metà dello spazio rettangolare interno, su entrambe le pareti vi è un semipilastro aggettante, ridotto per sagomatura, posto a supporto delle crociere che coprono i due vani quadrati in cui l'aula viene suddivisa. Tutt'intorno all'aula, a livello dell'imposta delle arcate, corre una fila di tre corsi di mattoni che in origine era sporgente e modanata, più tardi è stata scalpellata per ridurla al filo verticale del muro.

Il primo documento che parla di questa cappella risale al 1571, ma dall'analisi della tessitura muraria forse il piccolo edificio potrebbe risalire almeno al XIV secolo, sebbene essa non venga rappresentata nella mappa del 1540, ma sia chiaramente illustrata in quella datata 1674. In un secondo momento, tra il XVI e il XVII secolo, sembra che la cappella sia stata innalzata, mentre anteriore al 1779 è il corpo di fabbrica aggiunto ad est (fase 2), come risulta da un disegno conservato nel fondo dei Beni Inculti Padova-Polesine, presso l'Archivio di Stato di Venezia. Questo corpo di fabbrica sporgeva su entrambi i lati ad est della cappella, celando la zona absidale; copriva l'intero edificio un tetto a capanna, di cui rimangono ampie tracce nella muratura della stanza a sud-est al primo piano.

Ampliamenti a nord ed a sud del corpo centrale si hanno negli anni '70 dell'Ottocento. Dal rilievo del 1873 viene documentata verso sud la presenza di un vano di dimensioni ridotte rispetto all'attuale e di cui attualmente non rimane alcuna traccia, perchè demolito proprio in occasione dei lavori del 1873.

L'impianto ottocentesco conserva nei prospetti aperture centinate al piano terra e rettangolari al secondo piano.

Alla seconda metà del Novecento è riconducibile la costruzione del corpo di fabbrica più orientale (fase 4), in cui sono stati ricavati i servizi ad uso dell'impianto sportivo, la nuova sistemazione della scala interna, la ristrutturazione della porzione nord al primo piano con il ricavo dei servizi igienici.

Negli ultimi anni pavimentazioni, solai e copertura originari sono stati sostituiti con materiali e strutture moderne.

### **Gli edifici rurali nell'architettura benedettina**

Per i monaci benedettini, l'architettura rappresentava il sistema principale con cui agire sul territorio ed era soggetta agli orientamenti della Regola stessa. Per tale ragione l'impresa benedettina di bonifica e sfruttamento del territorio fertile prevedeva anche la costruzione di corti, dirette da cellari o priori, e di gastaldie, amministrate dai commessi. Inoltre, venivano date in gestione a famiglie di coloni appartenenti a condizioni sociali diverse, aldi, livellari, monenti e servi, delle fattorie inserite in appezzamenti di diversa misura, ma che avevano generalmente la stessa produttività.

I monasteri maggiori, come quelli di S. Giustina a Padova e di Praglia, erano organizzati con tenute dette gastaldie, ognuna delle quali aveva la propria Corte, con la chiesa, la casa del gastaldo, un'ampia cantina, le stalle ed il forno per il pane. Il monastero demandava propri monaci alle funzioni chiave delle tenute e li affiancava con i commessi laici, legati al monastero da voti rescindibili, per tutte le operazioni attinenti alla sorveglianza, alla custodia dei poderi e all'immagazzinamento dei prodotti agricoli.

Anche il monastero di Abbazia Pisani non differiva con questo tipo di organizzazione, sebbene l'articolazione del sistema delle tenute fosse di dimensione più ridotta e l'architettura si riducesse a semplici fattorie.

Le fattorie presentavano varie tipologie, a seconda delle dimensioni dei fondi agricoli. La loro forma risentiva dell'architettura monastica, che a sua volta aveva preso le mosse dall'organizzazione degli spazi nelle ville rustiche romane: il cortile interno diventava chiostro, la parte abitata si tramutava in spazio per la comunità, mentre la parte rurale manteneva la stessa funzione. Anche i materiali erano gli stessi: sassi di fiume e mattoni cotti per le murature, spesso provenienti dai resti degli edifici romani e coppi laterizi o embrici di copertura. Le fattorie generalmente avevano una pianta regolare ed erano orientate con la facciata a sud; tutto il complesso si articolava in una serie di costruzioni l'una addossata alle altre raccordate da un'unica copertura a due falde.

Queste fabbriche presentavano spesso un portico il quale, come avviene nel chiostro, aveva funzione di collegamento aperto con l'esterno; la parte abitativa era suddivisa in numerose stanze necessarie per l'alloggio di tutti i componenti della famiglia colonica, in media otto o dodici persone: la casa, a due piani, si articolava all'interno con la cucina e la cantina al piano terra e le camere al piano superiore. Il rustico, solo in epoca tarda costruito in cotto, comprendeva le stalle al piano terra ed il fienile al piano sovrastante, mentre un ampio granaio andava ad occupare gran parte del piano superiore della parte abitativa.

Le connotazioni tipologiche ricorrenti e peculiari di questi fabbricati erano il portico e il camino. Il primo, ricavato direttamente nel corpo dell'edificio ed aperto al piano terreno con una serie di archi a tutto sesto, dava respiro a freschezza ai locali interni nei mesi estivi, rappresentava una prima difesa dalle intemperie e fungeva da spazioso disimpegno tra l'abitazione e la stalla quando queste erano costruite in un unico corpo. Il camino, sporgente dalla muratura d'ambito, si elevava con la canna fumaria al di sopra del colmo della copertura, terminando con una sorprendente varietà di forme elaborate a dado, a campana, ad imbuto ed a tenaglia.

Questi edifici benedettini non avevano una tipologia architettonica conclusa ma, al contrario, erano concepiti secondo un sistema che si può definire modulare: potevano infatti essere integrati con altre costruzioni nel caso di un ingrandimento del fondo agricolo produttivo. Naturalmente, però, presentavano delle costanti di composizione, raggruppabili in due categorie di elementi: strutturali e di impaginato architettonico. Le costanti che si riferiscono alla struttura portante dei fabbricati sono gli archi, i pilastri e le capriate; quelle di composizione della facciata si riassumono nella distribuzione delle aperture che è conseguente alla ripartizione interna funzionale dei singoli vani.

La composizione architettonica della facciata era generalmente riferibile a quattro modelli principali: un primo modello era costituito da un arco di portico a tutto sesto con una finestra soprastante; un secondo modello composto da un arco di portico a sesto ribassato con due piccole finestre in sommità dell'arco stesso; un terzo costituito da un arco di portico a doppia altezza a tutto sesto, che serviva per l'accesso dei carri da fieno e un ultimo modello formato da una serie di pilastri in mattoni laterizi sostenenti la copertura della parte agricola. Riparato dal portico abitativo, frequentemente si trovava un dipinto a tempera grassa raffigurante un'immagine sacra. Questo aveva la funzione di proteggere gli abitanti della fattoria dalle malattie ed il raccolto dall'imprevedibilità meteorologica. Nel portico agricolo, invece, veniva collocata un'immagine di S. Antonio Abate, protettore degli armenti.

Gli infissi erano in legno, come i solai e le scale, mentre la pavimentazione delle stanze al pian terreno e del portico, poteva essere costituita da elementi in trachite o in cotto.

Gli edifici costruiti nel XVI e XVII secolo a volte presentavano dei motivi decorativi, nel raccordo del muro di facciata con la copertura, costituiti da mattoni laterizi posti in modo tale da sporgere gradualmente dal muro ed avevano funzione di gocciolatoio della copertura.

### **Edificio rurale ad est della chiesa (mappale n°102 - fg. 3)**

Il primo documento ufficiale che rappresenti l'edificio rurale identificato al mappale n°102 del fg. 3, è il catasto italiano del 1929; la sua costruzione deve pertanto essere avvenuta tra il 1845 ed il 1929. Come illustrato precedentemente, il fabbricato è destinato a magazzino e ricovero attrezzi, ragione per cui, internamente è organizzato con ampie stanze comunicanti ed a tutt'altezza. Il prospetto sud è caratterizzato da pilastri tuscanici tra le cui campate sono inserite delle tamponature in laterizio, nelle quali vengono inquadrare asimmetriche aperture rettangolari, marcate da cornici di colore bianco. Tale irregolarità nelle aperture rettangolari si riscontra anche al piano terra ed al primo piano del prospetto nord, mentre il fronte est, su cui si apre una sola finestra, presenta quattro contrafforti in laterizio, accostati al muro in un secondo momento, come opera di consolidamento. La bella copertura a capriate con doppie saette che, grazie anche alla presenza del tavolato chiodato superiore, aiutano a contrastare le rotazioni fuori dal piano delle membrature lignee, si distingue all'esterno per la presenza di travature elegantemente intagliate nelle teste.

A sud-ovest del complesso, si distingue una piccola costruzione con merlatura ghibellina e piccole aperture orbicolari: trattasi dei gabinetti del complesso abbaziale.

### **Edificio rurale di proprietà Chiarioni (mappali nn°227, 94, 225, 214, 213 - fg. 3)**

Il "fabbricato per azienda rurale" individuato ai mappali 227, 94, 225, 214, 213 del catasto attuale, nel censo stabile del 1845 risulta ancora strettamente legato alle sorti dell'abbazia; è solo in seguito all'acquisto del complesso da parte della ditta Tuzzato, che gli edifici dell'abbazia vengono smembrati e venduti ad acquirenti diversi intorno agli anni '50 del Novecento. Così l'antica "casa da fattore" che ritroviamo già chiaramente illustrata in una mappa del 1540, passa in proprietà alla famiglia Chiaroni. Del complesso è l'unico immobile che conserva ancora degli elementi originari, specie nella zona adibita a barchessa. Il corpo padronale ad est, è scandito sul fronte sud da simmetriche aperture rettangolari; osservando però l'angolo sud-est si può notare come il profilo del fabbricato sia sghimbescio nella parte corrispondente al secondo piano: ciò sottolinea come questo sia stato aggiunto solo in un secondo tempo. Sul prospetto est, la simmetria delle aperture si interrompe proprio verso sud, dove al pian terreno si evidenziano i resti della ghiera di un'arcata tamponata. Verso nord un camino dilata la campitura tra le finestre rettangolari d'angolo, ristretta, invece, tra la duplice coppia di aperture che sovrasta due archi a sesto fortemente ribassato. Qui si avverte visivamente la cesura con la barchessa, aggiunta in un secondo tempo e caratterizzata su questo fronte da arcate a tutto sesto. Sul prospetto sud la cesura è meno evidente, dal momento che l'altezza della linea di gronda dei due fabbricati si mantiene costante, nonostante le aperture siano caratterizzate in modo differente. Al piano terra, infatti, piccoli ma frequenti fori rettangolari impartiscono un ritmo serrato alle finestre rettangolari del primo piano ed a quelle lunghe e strette del piano superiore. Cornici in intonaco a rilievo e fasce marcapiano scandiscono aperture ed imposta dei solai, mentre una cornice in laterizio con elementi disposti in diagonale e di piatto, corona l'insieme. All'interno della barchessa, verso sud, si configurano due stalle, il cui spazio è framezzato da puntelli che sorreggono mensole lignee, su cui appoggia la trave rompitratta. La copertura a puntoni e terzere del porticato a nord, si arricchisce di strutture a capriata verso sud, in corrispondenza del fienile.

### **Edifici del Circolo ANSPI (mappali nn°5, 8, 148, 228 - fg. 3)**

Gli edifici ai mappali nn°5, 8, 148, 228 del fg. 3 del catasto attuale, attuali sedi del circolo ANSPI, sono frutto di aggregazioni edilizie avvenute in momenti diversi.

La parte più antica del complesso è quella individuata dal mappale n°5 che, nel 1957, ha visto l'abbattimento della cantina storica posta a nord e l'abbassamento dell'intero stabile di un

piano negli anni '60. In quegli anni si è pure proceduto alla chiusura del portico verso nord, mentre più tardi, nel 1980 si è ricavata la sede del circolo. Verso sud si conservano le originarie arcate a tutto sesto, alcune delle quali tamponate. La partitura architettonica di questa parte dello stabile è stata ripresa nei primi anni del Novecento nella costruzione dell'estremità sud del mappale n°8, ove però i pilastri delle arcate sono stati arricchiti di basi e capitelli modanati. Ivi, nel 1983, sono stati addossati il vano per la centrale termica ed una tettoia (mapp. 148, 228).

La parte nord-ovest del mappale n°8 è invece costituita da una costruzione dall'impaginato architettonico più ricercato, con porticato, ora tamponato, ritmato da pilastri tuscanici con specchiature centrali dal profilo modanato; all'interno capriate con doppie saette di controventamento alle membrature lignee, sostengono i travicelli ed il doppio tavolato. Per fattura, il tipo di copertura riprende quello già descritto nell'edificio rurale individuato dal mappale 102, così come la ricercatezza del dettaglio architettonico; per tale ragione non si esclude lo stesso periodo di costruzione per due stabili.

### **Edifici su via Martiri Della Libertà (mapp. 111, 6, 112, 119, 120 - fg. 3)**

Gli edifici individuati dai mappali nn°111, 6, 112, 119, 120 al fg. 3 del catasto attuale, di cui si ha la prima documentazione nel catasto austro-italiano del 1845, sono stati molto modificati a partire dagli anni '60 del Novecento. In tutte le singole unità edilizie, si è proceduto ad una sistematica sostituzione con elementi più moderni sia delle strutture lignee sia gli elementi architettonici originari, per cui non sussiste più alcunché di autentico neppure nell'impianto plano-volumetrico.

L'edificio di testata posto a sud-ovest, individuato dal mappale n°120, è stato completamente stravolto nel 1970 all'esterno come all'interno, ragione per la quale non è più individuabile neppure l'assetto originario delle aperture; invece, l'edificio di testata del mappale n°111 è stato abbassato di un piano negli anni '60, mentre negli anni '80 è stata completamente stravolta la facciata, in cui si distingueva ancora l'apertura arcuata con chiave di volta lapidea dell'antico granaio della abbazia.

Nel 1965 si è intervenuti nell'edificio al mappale n°112, variando sagoma ed aperture; si è ampliata l'unità edilizia sul lato sud-ovest, cambiando l'intera distribuzione interna.

### **Bibliografia:**

- 1) ASV, *Miscellanea mappe 646*, neg. 274/P. 13, mappa del 16 agosto 1540.
- 2) ASV, *Miscellanea mappe 428*, neg. DS. 43/16, mappa del 17 agosto 1674.
- 3) ASV, *Beni Inculti Padova-Polesine*, rotolo 383, mazzo 40A, disegno 5, catastico C: 95 v, neg. 2881, mappa del 15 settembre 1779.
- 4) ASV, *Catasto napoleonico* (1808), mappa b. 181.
- 5) ASV, *Catasto napoleonico* (1808), sommarione b. 181.
- 6) ASP, *Catasto austriaco* (1832), mappa b. 50, fg. III di Villa del Conte.
- 7) ASP, *Catasto austro italiano* (1845), mappa b. 50 bis, fg. III di Villa del Conte.
- 8) ASP, *Censo stabile*, rubrica mappali b. 241; rubrica possessori b. 242.
- 9) ASP, *Catasto italiano* (1929), mappa b. 50 ter, fg. III.
- 10) ASP, *Economato Generale dei Benefici Vacanti*, fasc. Curazia di S. Eufemia ad Abbazia Pisani, b. 2.
- 11) Archivio Comunale di Villa del Conte, pratiche edilizie relative agli edifici di Abbazia Pisani.
- 12) AAVV, *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli*, Treviso, 1980.

- 13) F. Agnoletto, *Treviso e le sue pievi*, Arnaldo Forni Editore, 1978, vol. II, ristampa anastatica dell'edizione del 1897, edita dalla Tipografia Turazza di Treviso, pp. 380-389.
- 14) A cura di C. Carpanese, F. Tirolese, *L'Abbazia di Santa Maria di Praglia*, Silvana Editoriale, 1985.
- 15) F. Dotti, *Lo spazio e la memoria – Esempi di architettura popolare veneta*, CLEUP Editrice, Padova, 1998.
- 16) C. Miotto, P. Miotto, *Il territorio di Villa del Conte nella storia*, Tipografia ITALGRAF, Noventa Padovana, 1994.
- 17) C. Mor, *La cultura veneta nei secoli VI-VII*, in “Storia e Cultura Veneta. Dalle origini al trecento”, Neri Pozza editore, Vicenza, 1976, vol. I.
- 18) Sandro Salvatori, *Una antica chiesa ritrovata: la chiesa di S. Eufemia e di S. Pietro ad Abbazia Pisani e Abbazia Pisani: la canonica*, relazioni in occasione dei lavori di restauro del 1993-1994, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Veneto Orientale, Venezia.
- 19) E. Spagnolo, *La chiesa di S. Massimo di Borghetto e l'Abbazia di S. Eufemia di Villanova*, Tipografia Bertoncetto, Cittadella, 1973.
- 20) E. Spagnolo, *Abbazia di S. Eufemia di Villanova*, Tipografia Bertoncetto, Cittadella, 1974.
- 21) E. Spagnolo, *Un'antica chiesa e un'antica abbazia. S. Massimo di Borghetto e S. Eufemia di Villanova*, Tipografia Bertoncetto, Cittadella, 1975.
- 22) E. Spagnolo, *Abbazia di S. Eufemia di Villanova – Chiesa di S. Massimo di Borghetto: note*, Tipografia Bertoncetto, Cittadella, 1977.

## **ALLEGATO 20 - PROSPETTO RIASSUNTIVO DELLE FASI STORICHE PIU' SIGNIFICATIVE DELL'ANTICA ABBAZIA DI S. EUFEMIA**

- Tra il **569** ed il **602** viene intitolata dai Longobardi una piccola chiesa dedicata a S. Eufemia, a cui, verso il **699**, si unisce la titolazione di S. Pietro.
- **XI secolo**: Arrivo dei Benedettini ad Abbazia Pisani. Costruzione dell'attuale chiesa di S. Eufemia, con schema a tre navate e tre absidi.
- **1085**: Atto di donazione alla Chiesa di S. Eufemia e S. Pietro da parte dei feudatari da Camposampiero e da Onara (futuri Ezzelini). Clausola della donazione è che il monastero sia assoggettato “soli deo” (e all'abate del monastero), pena la restituzione di tutti i beni ai legittimi proprietari.
- **XII secolo**: Ampliamento del complesso abbaziale con probabile costruzione del chiostro.
- **1177**: Alessandro III pone il monastero sotto la protezione del patriarca di Aquileia.
- **1184**: Lucio III riconduce il monastero sotto la protezione pontificia.
- **1571**: Rifacimento della copertura della chiesa, della navata sinistra e del muro strapiombante sul lato nord, che viene ricostruito reimpiegando diversi blocchi di arenaria e mattoni. Vengono riadeguati pure i prospetti sud ed est. Si dà un nuovo assetto alle forature del fronte sud e delle absidi.
- **1744**: Elezione del primo curato di Abbazia Pisani.
- **02/09/1773**: Il monastero viene soppresso dalla Serenissima ed i suoi beni vengono messi in vendita.
- **24/01/1774**: Il conte Giuseppe Meratti fu Tommaso di Venezia acquista gli stabili di S. Eufemia.
- Inizio ufficiale della curazia del monastero benedettino.
- **02/08/1821**: Con decreto governativo, i beni passano a Benedetto Sangalletti di Padova e, alla morte di questi, alla figlia Adelaide.
- **1822**: Tamponamento degli arconi delle navate nella chiesa.

- **1826**: E' eletto curato Don Sante De Santi.
- **1832-1845**: Costruzione degli edifici prospettanti l'attuale via Martiri della Libertà, a costituire una corte chiusa su tre lati verso ovest.
- Viene abbattuta la parte est del chiostro per prolungare il transetto della chiesa.
- **1849**: Viene costruita la sagrestia nella chiesa.
- **1852**: Rifacimento del muro nord della chiesa perché strapiombante; spostamento delle porte laterali più ad ovest ed abbattimento dei tamponamenti nelle navate. I pilastri delle navate vengono trasformati in colonne. Vengono spostati due dei tre altari del coro nelle navate laterali e viene fatto avanzare l'altare del Santissimo.
- **15/07/1861**: Pietro Cosma da Camposampiero prende in enfiteusi l'abbazia.
- **18/08/1869**: Gli eredi di Pietro Cosma comprano l'abbazia ed i suoi beni dalla Sangalletti.
- **16/03/1870**: Per testamento del Cosma, l'abbazia passa all'Amministrazione dell'Ospedale di Camposampiero.
- **1870**: Viene eletto curato Don Giovanni Battista Finazzi.
- **1870-1877**: Realizzazione di una nuova facciata per la chiesa su disegno dell'ing. Cordenons e rifacimento della cappella sporgente lungo il prospetto nord; vengono aperte diverse finestre e tamponate delle altre; sono rialzati i bracci del transetto ed i muri delle absidi.
- **1872-1873**: Viene abbattuto il campanile ubicato al posto dell'abside destra e si dà avvio ad una ristrutturazione generale della canonica. L'unica parte di essa che non viene abbattuta è l'ex oratorio di S. Eufemia, che divenne la sala di ingresso della canonica; ne viene smantellata, però, l'abside che ancora esisteva sul fronte est.
- **5/06/1881**: E' nominato curato Don Giuseppe Mannoni.
- **1881**: Viene demolita l'orchestra della chiesa.
- **Luglio 1885**: Curato è Don Giuseppe Gasparini.
- **1885**: Viene riparato il tetto della chiesa e restaurato il castello delle campane del campanile.
- **Giugno 1888**: Viene eletto curato Don Antonio Brusafarro.
- **1889**: Rifacimento del pavimento della chiesa.
- **1892-1893**: Si procede ad un restauro del campanile e della facciata della chiesa.
- **3/08/1904**: Viene nominato curato Don Giovanni Battista Torresan.
- **1904**: Viene spostato di 2 m in avanti l'altare maggiore e costruito un coro, ultimato nel 1913.
- **1907**: Vengono costruiti due altari da intitolare a S. Eufemia e a S. Antonio.
- **Maggio 1919**: Viene eletto Don Giacomo Zardo.
- **1919**: Costruzione di un tempietto nel cimitero dell'abbazia.
- **1920**: Si narra che demolita una parte della secolare abbazia di S. Eufemia, un muratore scalcinando un muro abbia trovato in un vano tale quantità di monete che gli permisero di rialzare le sue misere condizioni di vita (O. Casarin, *Storia di Fratte e S. Giustina in Colle, Este*, 1972).
- **Anni '20**: Vengono costruiti gli edifici porticati posti ad ovest del mappale n°8.
- **31/09/1921**: L'abbazia viene ceduta al Sig. Romano Trevisan, che rinuncia ad ogni diritto di jus patronato, istituito con l'acquisto dell'abbazia da parte del conte Meratti nel 1774.
- **16/09/1926**: La chiesa viene consacrata dal vescovo Longhin.
- **Novembre 1928**: Subentra come nuovo curato Don Pietro Andreatta, che nel 1936 diventa anche il primo parroco di S. Eufemia.
- **11/09/1934**: Con atto pubblico del Notaio Zambusi, i beni dell'Abbazia goduti dal Cav. Trevisan passano alla ditta Tuzzato Antonio fu Pietro.
- **1935**: Nella chiesa viene sostituito il vecchio battistero in cemento con uno in marmo, si costruisce una nicchia laterale per il battistero, si sostituisce la balaustrata lignea con una in marmo e viene sostituita pure la pavimentazione del coro.
- **1935-1949**: Si effettuano ulteriori lavori nella canonica.



- **25/03/1936**: La curazia di Abbazia viene trasformata in parrocchia.
- **1938**: Costruzione della Casa della Dottrina.
- **1941**: In seguito alla scomparsa di Antonio Tuzzato, i beni dell'abbazia passano per successione ai familiari.
- **1947**: I beni dell'abbazia vengono suddivisi tra gli eredi Tuzzato.
- **1948**: Costruzione di un nuovo campanile.
- **Anni '50**: Nella chiesa, viene abbattuto l'altare del Rosario e viene posato un nuovo pavimento con al centro lo stemma benedettino.
- **12/11/1955**: Don Pietro Andreatta acquista da Annina Tuzzato gli edifici dell'antica abbazia; tra questi anche il fabbricato al mappale n°5, catastalmente destinato come fabbricato rurale, in realtà adibito al piano seminterrato a cantina; al piano terreno a portico e ricovero attrezzi ed al primo e secondo piano a granaio.
- **1957**: Vengono abbattuti parte del mappale n°5 (la porzione più a nord, detta il "cantinone", adibita a cantina al piano seminterrato e granaio al piano superiore) ed il mappale n°110, di proprietà di Bertato Arturo. Tale demolizione viene eseguita per ampliare il piazzale della chiesa.
- **Anni '60**: La porzione di fabbricato rimasta in piedi ed individuata al catasto dal mappale n°5, adibita a portico, viene ridotta in altezza come pure parte del mappale n°111, che ne costituisce il naturale prolungamento verso ovest; ciò per far emergere la facciata della chiesa stessa (L'originaria altezza degli immobili dei due mappali era di 9,00 m a livello di gronda e di 12 m a livello del colmo. Tale altezza si manteneva costante su entrambe le porzioni di fabbricato). Inoltre, il portico verso nord viene chiuso con un muro costruito tra pilastro e pilastro; al suo interno è ricavato il locale del circolo ricreativo "ANSPI".
- Viene ristrutturata anche la porzione ovest dell'edificio al mappale n°8, con chiusura del porticato verso est con blocchetti di cls, mentre nella parte più a sud vengono apposte delle vetrate e si realizza una cucina con servizi igienici.
- Nella chiesa viene ricavato un vano per l'installazione della centrale termica.
- **1965**: Nell'edificio individuato con il mappale n°112, si procede con una variazione delle forometrie, della distribuzione interna e della sagoma della costruzione; inoltre, il fabbricato viene ampliato verso sud-ovest per riammodernare il locale adibito ad osteria. Viene costruita una tettoia su fronte strada. Committente: Favarin Antonio. Progettista: Geom. Angelo Menzato.
- Il fabbricato al mappale n°111 viene modificato in facciata per ottenere un ingresso all'abitazione separato rispetto a quella del bar. Committente: Maria Serato in Bertato. Progettista: Geom. Luciano Feston.
- **1967**: Per far posto alla costruzione dell'asilo, Don Pietro Andreatta fa abbattere tutta la costruzione abbaziale posta a sud della chiesa, che costituisce parte dell'antico chiostro.
- **11/09/1967**: Nuovo parroco è Don Bruno Andreatta.
- **1970**: Il fabbricato al mappale 120 viene completamente ristrutturato per ricavarne due appartamenti. Committente: Cirillo Menzato. Progettista: Geom. Nillo Bido.
- **1978**: Ad est della canonica vengono fatti dei lavori per adeguare igienicamente gli spogliatoi ed i servizi ad uso del campo sportivo della parrocchia. Committente: Don Bruno Barbiero. Progettista: Geom. Sergio Zoppelletto.
- **1980**: Vengono aperte tre finestre al primo piano sul fronte nord dell'edificio individuato dal mappale n°111; vengono altresì eseguite diverse modifiche interne. Committente: Bertato Adriana. Progettista: Geom. Angelo Menzato.
- **1981**: Nell'edificio occupato dal circolo ANSPI, viene modificato il portico esistente da adibire a sala giochi, vengono ricavati dei servizi igienici ed un ripostiglio. Committente: Don Bruno Barbiero. Progettista: Geom. Sergio Zoppelletto.
- **1982**: All'interno dell'edificio porticato individuato al mappale n°8, nella parte nord-ovest a

ridosso dei vani occupati dal circolo ANSPI, vengono realizzate due stanze destinate alla "Cassa Peota". Viene eretta una tettoia a sud del bar del circolo e viene costruito a sud del mappale n°8 un locale ad uso centrale termica con annessa tettoia. Committente: Don Bruno Barbiero. Progettista: Geom. Sergio Zoppelletto.

- **1983**: Nel cortile censito al mappale n°8, viene posto un telone con struttura in ferro per creare un luogo di ristoro durante le sagre e vengono costruite due piste per il gioco delle bocce. Committente: Don Bruno Barbiero. Progettista: Geom. Sergio Zoppelletto.
- **1993-1995**: Nella canonica vengono ristrutturati il soffitto del secondo piano ed il tetto. La ricostruzione della copertura riguarda la parte più antica della canonica, verso ovest, corrispondente all'antica cappella di S. Eufemia. Committente: Don Bruno Barbiero. Progettista: Geom. Sergio Zoppelletto.
- In tale periodo viene pure reintonacata la chiesa.
- **2000-2002**: Si interviene nella parte abitativa della canonica posta ad est, per rifare la copertura con nuovi elementi lignei. Committente: Don Bruno Barbiero. Progettista: Geom. Angelo Menzato.
- La porzione est dell'edificio individuato dal mappale n°227, viene ristrutturato completamente: oltre al rifacimento degli intonaci esterni ed interni, dei davanzali lapidei, dei gradini della scala, dei solai con le relative pavimentazioni ed alla sistemazione della copertura, si procede con una nuova ripartizione interna dei vani. Committente: Mario Chiarioni. Progettista: Geom. Paolo Gardin.